

«Banca del Fucino riparte coniugando la tradizione alla modernità con Igea»



Durante la pandemia abbiamo fatto la nostra parte aumentando raccolta (+34%) e impieghi (+44%)

L'intervista

Mauro Masi

Presidente

Carlo Marroni

«Siamo la banca più antica di Roma, che ha conservato la testa a Roma, cioè la direzione generale. Ma non solo: siamo una banca che non è concettualmente vicina al territorio, ma che fa parte del territorio, ed è in grado di interpretarne i bisogni. Non esiste un futuro senza storia, ma se dalla tua storia non sai trarre la forza di innovare non hai futuro».

Mauro Masi - presidente di **Consap**, già dg della Rai e con un inizio di carriera come dirigente Bankitalia - dal 2019 è presidente della Banca del Fucino, una storia di quasi cento anni alle spalle, che in due anni è uscita dalle secche di una profonda crisi con il cambio di azionariato e l'avvio di turnaround gestionale.

In questa fase di difficoltà per il Paese avete avviato una campagna istituzionale molto visibile, che punta a celebrare la "nuova normalità"

Si sente spesso parlare di New Normal, ossia di una nuova configurazione dell'economia e della società destinata ad emergere dalla pandemia. Una normalità, devo dire, a volte disegnata con tratti abbastanza inquietanti. Per noi nuova normalità significa quello che ha espresso davvero bene Aldo Grasso sul Corriere: tornare alla vita normale, ma con una nuova consapevolezza, sapendo cose che prima non conoscevamo.

Come avete agito in mezzo alla pandemia?

In generale le banche hanno svolto in questa fase un ruolo molto importante di sostegno all'economia, in linea con le indicazioni e con le normative di

emergenza del governo. La Banca del Fucino ha fatto la sua parte incrementando nel 2020 sia la raccolta (+34%) che gli impieghi (+44%). Tutto questo in un anno che ha visto portare a termine la fusione tra Fucino e Igea banca, quindi in un contesto caratterizzato non solo dalla pandemia ma anche dalle forti sfide organizzative, a partire dal tema informatico.

È aumentata la raccolta, e questo ha riguardato tutti. Ma avete anche erogato di più...
Lo abbiamo fatto avvalendoci di procedure rigorose e di una profonda conoscenza dei nostri territori di riferimento, e anche perché avevamo ridotto gli Npl. Inoltre siamo stati capaci di accrescere il capitale in misura significativa - oltre un terzo in due mesi, tra dicembre e gennaio - senza dover far ricorso alle garanzie del Fitd, a differenza di quanto era stato previsto nel piano approvato dalla Bce.

Una fase che ha imposto un nuovo piano industriale

Il rafforzamento del capitale è stato possibile proprio perché abbiamo costruito un piano industriale credibile che ha dato subito risultato a ha convinto i nuovi investitori. Alla radice del piano c'è l'integrazione Igea-Fucino senza sacrificare alcun posto di lavoro e procedendo ad assunzioni mirate. Il "rationale" è la sinergia, tra le caratteristiche storiche della Banca del Fucino, banca commerciale con forte vocazione al private banking, e le specializzazioni di Igea, come investment bank (in particolare cartolarizzazioni), il comparto dei crediti al lavoro (CQS e TFS), e la piattaforma digitale di lending di Igea Digital Bank, specializzata nel credito online a Pmi e professionisti. Un piano che cammina su due gambe: il management, ad iniziare dal dg, Francesco Maioloni, e tutto il personale, che ha saputo gestire con efficienza un turnaround complesso in un contesto molto difficile, e gli azionisti, di cui il cda è espressione.

Nei mesi scorsi c'è stata una

modifica dell'azionariato, con l'ingresso di Txt Solution, Angelini e Santo Versace, e l'uscita progressiva di Girondi
Anzitutto devo dire che l'interesse che sta riscuotendo il progetto della nuova Fucino sta consentendo di raccogliere una compagine diversificata, equilibrata, in grado di supportare la crescita della banca. L'uscita concordata di Girondi, che ha giocato un ruolo importante nell'azionariato della banca, ha avuto il nostro pieno consenso e offre l'opportunità di arricchire la compagine azionaria di nuovi investitori di peso con uno sguardo rivolto allo sviluppo di lungo periodo della banca e del gruppo. In questo quadro aggiungo che per quanto riguarda il cda la nuova sul "fit and proper" rappresenta una sfida necessaria per tutte le banche, specie quelle medio-piccole come noi.

Abbiamo una situazione economica molto difficile
Non siamo ancora usciti dall'emergenza, né in Italia né altrove. E ogni Stato Ue ha reagito con norme proprie. In Francia hanno adottato le moratorie molto più di noi, in Germania molto meno, ma ad esempio hanno sospeso per tutto il 2020 e sino ai primi mesi 2021 alcune norme del diritto fallimentare. E come noto hanno erogato molti più aiuti di Stato alle imprese di quanto abbia fatto l'Italia.

Serve un percorso di uscita, che coinvolga le banche.
Personalmente sono dell'avviso bisogna far sì che le banche possano accompagnare fuori dall'emergenza le imprese cui è stato impedito l'accesso al proprio mercato. Non è facile ma dovremmo ricordarci sempre che



un conto è l'impresa che perde il proprio mercato, cosa diversa un'impresa cui si impedisce di aprire per motivi di sicurezza.

C'è chi parla di un processo di selezione naturale delle imprese. Certi ragionamenti di darwinismo economico che si sentono fare in questo contesto non sono sbagliati: sono assurdi. Il settore della ristorazione a Roma, per esempio, è stato colpito dai lockdown e dalle regole di distanziamento in vigore da oltre un anno. Ma finite queste limitazioni avrà un mercato maggiore di quello di prima. Per questo è importante evitare processi di "self-fulfilling prophecy", circoli viziosi in un cui una stretta regolamentare innesca una stretta creditizia e questa provoca la chiusura di Pmi che avrebbero potuto essere salvate.

www.ilsole24ore.com

L'intervista integrale a **Mauro Masi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

